



**REMTECH EXPO 2010 –
4° Salone sulle Bonifiche dei Siti contaminati
e sulla Riqualificazione del territorio**

Ferrara, Centro fieristico
Dal 21 al 23 settembre 2010

Nota informativa

Tre domande a Stefano Ciafani
Segreteria nazionale LEGAMBIENTE

Legambiente è nata nel 1980, erede dei primi nuclei ecologisti e del movimento antinucleare che si sviluppò in Italia e in tutto il mondo occidentale nella seconda metà degli anni '70. Si può dire che è una "sentinella" che controlla lo stato di salute del nostro ambiente. Dal suo punto di osservazione, qual è la situazione italiana? E cosa ne pensa della politica ambientale finora adottata dal Ministero?

Il Ministero dell'Ambiente subisce le decisioni degli altri ministeri, in primis del Ministero dell'Economia di Tremonti. E' un ministero debole, non in grado di portare avanti con forza e decisione le proprie politiche. In questo, la Prestigiacomò ha assunto un ruolo diverso dal suo predecessore di centro-destra Matteoli che invece, nel bene e nel male, si caratterizzò per un forte dinamismo.

Inoltre, in generale, manca da parte del Governo italiano la consapevolezza che l'ambiente è e può essere la chiave di volta di uno sviluppo economico sostenibile, la leva di una nuova ripresa.

Non è una questione di schieramento politico: capi di governo conservatori – come la Merkel in Germania, Sarkozy in Francia, il neo-eletto Cameron in Gran Bretagna, ma anche lo stesso Barroso come Presidente della Commissione Europa – hanno posto l'ambiente come fattore strategico per la riconversione del settore economico e produttivo interno.

In Italia purtroppo questa visione di lungo respiro manca.

La sensibilità dei cittadini e delle comunità nei confronti dei temi della salute e della tutela ambientale è molto cresciuta negli ultimi decenni. Quali sono gli aspetti su cui l'opinione pubblica è maggiormente sensibile?

In Italia c'è una grande sensibilità ambientale, partendo dalle grandi realtà industriali come Venezia, Siracusa, Ferrara. Il problema è che non passa a livello di comunicazione e mass media: in generale, in Italia il tema ambientale in quanto tale non "buca". Passa se si collega ad una polemica politica o ad una visione ideologica.

La nostra sensibilità ambientalista si basa invece su un approccio scientifico ai grandi temi della tutela ambientale e dell'ecologia. Non siamo contro la scienza: siamo alleati della scienza per un futuro migliore. Dall'aumento dell'effetto serra al buco nell'ozono, dal

problema energetico alla gestione corretta dei rifiuti, i progressi scientifici sono per noi uno strumento importante per ridurre i rischi ambientali.

Non siamo perciò neanche contro l'industria tout-court: ritengo che alcune piccole e medie imprese stiano portando avanti progetti importanti nel campo della Green Economy. Sono anzi all'avanguardia rispetto alle posizioni ancora difensive di Confindustria e delle grandi realtà industriali del Paese. Si pensi al programma nucleare, che è stato lanciato fuori tempo massimo, quando oramai non esiste più nessuna motivazione economica e industriale a favore di tale scelta.

Negli ultimi anni sempre più spesso si contano danni ambientali con inquinamento del suolo, dei fiumi, delle acque sotterranee. Il tema della bonifica e la loro azione diventa quanto mai urgente e importante. Qual è l'opinione di Legambiente sulla recente normativa sulla bonifica e il recupero dei siti contaminati?

Nel 1999 la normativa sulle bonifiche fu sostenuta da Legambiente, anche se eravamo disponibili a ragionare su una sua maggiore flessibilità a fronte di un rafforzamento della rete dei controlli in Italia.

Nel 2006 il vecchio D.M. 471/99 "Regolamento recante criteri, procedure e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati", è stato sostituito dal Titolo V "Bonifica di siti contaminati" della Parte Quarta del D.Lgs 152/06, anch'esso in corso di riformulazione.

La nuova legislazione è sicuramente più snella e ha introdotto elementi di novità come l'analisi di rischio. Il problema è che, per essere attuata, occorrono una serie di organi e procedure di controllo che attualmente non sono a regime in tutta Italia.

In questi giorni il Ministero dello Sviluppo Economico ha pubblicato il Piano di Azione Nazionale per le energie rinnovabili, che, dopo la fase di consultazione, sarà definitivamente trasmesso alla Commissione Europea in ottemperanza alle direttive comunitaria in materia. Il Piano pone come obiettivo di coprire entro il 2020 il 17% dei consumi energetici nazionali con le energie rinnovabili. Qual è la posizione di Legambiente a tal proposito?

In primo luogo, il Piano arriva con un forte ritardo, visto che la scadenza per la trasmissione alla Commissione Europea è il 30 giugno.

In secondo luogo, è un Piano che gioca al ribasso, sulla difensiva, poco ambizioso.

L'Italia ha enormi potenzialità nel settore delle energie rinnovabili, maggiori di quelle prospettate dal documento del Ministero. Può fare delle rinnovabili il perno di una nuova politica energetica che permetta di ridurre la dipendenza dall'estero e l'utilizzo di fonti fossili. Tutti gli studi mostrano che le rinnovabili possono giungere a coprire il 45-48% del consumo finale di elettricità. Il settore occupa circa 250.000 addetti e può essere uno strumento straordinario per uscire dalla crisi.

In generale, l'utilizzo delle energie rinnovabili (fotovoltaico, termico, geotermico, eolico, biomasse, mini-idro e geotermico) permetterebbe la riduzione delle emissioni dei gas serra, un maggiore impegno del Paese nella lotta ai cambiamenti climatici, e la possibilità di trasformare questa necessità in un grande investimento che può aiutare l'innovazione, la competitività, l'economia italiana.

Ma, come ho detto, occorre che il Governo compia un salto di qualità e punti più in alto.